

**Mike Bongiorno**  
accetta la sfida della Rai. Non ha paura della «contemporanea» con Baudo  
E prepara addirittura 250 ore di trasmissione

**Lo spettacolo**  
si trasforma in trekking. Giuliano Scabia, poeta e uomo di teatro, ci racconta un'insolita esperienza nei boschi di Val di Cecina

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Georgia, le radici dell'odio

Durante le recenti manifestazioni indipendentistiche in Georgia si sono viste persone agitate - hanno scritto i giornali - le vecchie bandiere della repubblica di Zordania. Si tratta della repubblica indipendente di Georgia proclamata da un'assemblea nazionale il 26 maggio 1918 dopo che si era in brevissimo tempo dissolta una repubblica transcaucasica formata da armeni, georgiani, azerbaigiani, tre gruppi etnici decisamente rivali e per di più dominati da partiti diversi (nazionalisti in Armenia) menscevichi in Georgia e musavat («uguaglianza») in Azerbaigian. La repubblica georgiana godette prima della protezione tedesca e poi al crollo degli imperi centrali di quella inglese. Capo del governo era il leader menscevico Zordania presidente del soviet.

In Georgia la tradizione del vecchio partito socialdemocratico russo da cui aveva tratto origine politica lo stesso Stalin era notevolmente radicata. Così come erano radicate anche fra i bolscevichi locali le ambizioni di indipendenza nazionale. Nel 1920 la repubblica georgiana fu ricostituita dal Consiglio supremo alleato e poco dopo anche dal governo sovietico che firmò con essa un trattato di amicizia. Una visita in Georgia di una delegazione socialdemocratica europea guidata da Kautsky di cui facevano parte anche Vandervelde e Ramsay MacDonald procurò una certa notorietà internazionale alla piccola repubblica di cui i socialdemocratici esaltarono il «virtuoso carattere socialista» contrapponendolo al modello bolscevico. Stalin intrinse su Kautsky affermando che avendo paura della rivoluzione comunista in Germania era andato a consolarsi dai socialisti borghesi dell'«arresta» Tbilisi.

In Georgia nel 1920 si era recato anche il quasi trentenne Pietro Nenni come inviato

speciale del Secolo di Milano al seguito di una missione commerciale e politica italiana nelle repubbliche transcaucasiche. Nel 47 ricordando quel viaggio Nenni parlò di esperienze ricche di interesse della socialdemocrazia georgiana ma ricordò che le ricchezze minerarie del Caucaso suscitavano appetiti imperialisti contro i quali le repubbliche transcaucasiche erano nate dopo la rivoluzione di febbraio del 17 sulla base dei rappresentanti eletti nelle singole province per l'assemblea costituente di Pietrogrado (che fu poi disciolta dai bolscevichi) e di rappresentanti supplementari scelti dai vari partiti nelle stesse proporzioni. In Georgia la maggioranza era toccata ai menscevichi i bolscevichi risultarono forti a Baku dove era stato installato un potere bolscevico guidato da un vecchio amico di Lenin Saumajan.

Tendenze diverse a Mosca erano emerse certamente ma lo schieramento indicato da Zordania è probabilmente semplicistico e schematico. Certo fra i tre Lenin apparirà come il più cosciente della complessità dei problemi che poneva alla politica bolscevica in una zona transcaucasica dove erano in perenne tensione almeno otto gruppi nazionali indigeni di cui armeni, azerbaigiani e georgiani erano i più numerosi. Non si trattava peraltro solo di tener conto delle differenze nazionali ma di valutare il differente grado di sviluppo e la variegata struttura economica e sociale delle varie zone. La Georgia possedeva ad esempio una classe commerciale abbastanza robusta cui si collegava un'intelligenza di orientamenti spesso radicali. Le frontiere etniche fra i vari gruppi erano inoltre confuse e spesso vaghe. Basti pensare che a Tbilisi capitale della Georgia gli armeni erano in maggioranza. All'interno c'era poi il problema dell'Abchazia i cui abitanti già allora reclamavano con forza autonomia e indipendenza e che erano filorusi in funzioni antigeorgiane a prescindere da chi fosse al potere a Mosca. Così prima che l'esercito rosso entrasse in Georgia contro che si uluma furono rivolte pesanti accuse di andare «distuggendo» e «sminuendo» gli osseti per esempio di aver «bruciato» interi villaggi in Abchazia di avarare pretese sovietiche su Armenia e Azerbaigian.

**Nel '20 era uno Stato socialdemocratico, poi arrivarono i Soviet. Ma Lenin non era d'accordo. Ecco la «preistoria» delle tensioni razziali nel Caucaso**



Un gruppo di dimostranti a Tbilisi dopo gli scontri dello scorso aprile

che erano divenute da poco repubblicane sovietiche. Secondo Trocki comun que i reparti dell'esercito rosso entrarono in Georgia per ordine di Stalin «mettendo il governo centrale di Mosca di fronte al fatto compiuto». Forse le cose non andarono esattamente così e la questione si pose di sicuro in termini più complessi. Ma resta il fatto che Lenin che tra l'altro voleva evitare che quello della Georgia diventasse un «caso internazionale» si preoccupò immediatamente di intervenire perché la sovietizzazione del paese avvenisse con gradualità. Il 3 marzo scrisse a Ordzonikidze sollecitandolo a cercare un compromesso e possibilmente una «coalizione» con i menscevichi di Zordania. In un articolo invitò quindi i comunisti georgiani a non applicare gli stereotipi russi ma ad elaborare un modo «dilettante ed accorto» una tattica basata su una larga disponibilità a fare concessione «a qualsiasi tipo di elementi piccolo borghesi». Si può pensare che Lenin volesse in qualche modo collocare la politica bolscevica in Georgia lungo la linea già aperta dall'esperienza menscevica fondata su una moderata forma agraria su un limitato processo di nazionalizzazione delle attività economiche e soprattutto sulla promozione della cultura nazionale.

I suggerimenti di Lenin non trovarono tuttavia sbocchi. Ordzonikidze non era un mostro di «durezza» e Zordania pensò bene di fuggire a Parigi con gli altri dirigenti menscevichi. Karl Kautsky da Vienna commentò così la fine della Georgia sovietica: «La Russia sovietica è entrata ora in una nuova fase della rivoluzione, quella che corrisponde alla terza della rivoluzione francese: cioè la fase dell'assolutismo proprio di chi detiene il potere poliziesco e militare possiamo definire questa fase come fase del bonapartismo».

Metafore di questo tipo tratte dall'esperienza della rivoluzione francese erano allora molto usate nel movimento operaio ma il «futuro Bona parte» se aveva già fatto dei passi in avanti verso il potere era ancor lontano dalla vittoria definitiva. Stalin durante un comizio che si svolse a Tbilisi nel giugno del 1921 fu in fatti accolto da una bordata di fischi e da pesanti epiteti quali «malaffetto», «giudice», «tiratore». Un vecchio bolscevico Aleksandr Dzebadze che era con lui sul palco gli disse: «Perché hai distrutto la Georgia?».

Che cosa ci offrì per ora? Al di là delle responsabilità di Stalin l'episodio dimostra come il sentimento di indipendenza nazionale fosse profondamente radicato fra i georgiani e fra le file degli stessi bolscevichi molti dei quali a quanto sembra erano rimasti abbastanza passivi all'ingresso dell'Armata rossa. È abbastanza significativo in questo senso il modo con cui Trocki sul finire della vita, e sia pure «col senno di poi» ebbe modo di commentare l'intervento militare in Georgia e la successiva politica bolscevica. Le operazioni militari riuscirono senza complicazioni ma il metodo usato per sovietizzare il paese - scrive l'ex capo dell'Armata rossa poco prima di essere ucciso - ebbe dei riflessi molto gravi. Trocki aggiunge poi la seguente interessante osservazione: «Nelle regioni dove i lavoratori avevano abbracciato il bolscevismo già prima della rivoluzione accettarono ogni difficoltà e ogni sofferenza come comportata dalla causa in cui credevano. Non così nelle regioni meno evolute della coscrizione sociale dove la sovietizzazione era stata fatta dalle armi russe. Qui le masse con diseredarono le loro privazioni come proposte da estranei. In Georgia la sovietizzazione in parte preannunciata per un certo tempo rafforzò i menscevichi e condusse a quella paurosa insurrezione popolare del 1924 dopo la quale per ammissione di Stalin dovette venire instaurata la dittatura di nuovo». Per Trocki abbiamo parlato di «senno di poi». Forse un po' ingenerosamente. Ma il 10 febbraio 1921 pochi giorni prima dell'entrata dell'Armata rossa in Georgia il dirigente comunista tedesco Paul Levi già stretto collaboratore di Rosa Luxemburg per breve tempo anche presidente del partito su Die Rote Phare reagiva in questo modo alla così detta «tattica offensiva» delle tendenze ad esportare con le armi la rivoluzione: «Non si può introdurre il sistema sovietico meccanicamente per così dire sulla punta delle baionette. Il sistema sovietico ha bisogno di fondarsi sulla volontà rivoluzionaria del proletariato in ogni paese. Laddove manchi questa volontà i proletari accolgono i rivoluzionari come oppresso». Levi si riferiva probabilmente al fallimento militare e politico dell'offensiva su Varavia. Il suo giudizio superava tuttavia quella contingenza. Va aggiunto che di lì a non molto Levi sarà espulso dal partito tedesco.

**Un Pozzetto stralunato e sognante in «Burro»**



È un Pozzetto (nella foto) grottesco amaro drammatico quello che vedremo in uno dei primi film della prossima stagione cinematografica Burro prodotto da Achille Manzotti in collaborazione con Reteitalia. Il regista di origine spagnola ma italiano di adozione è José María Sanchez che ha precedentemente firmato per la Rai La bella Otero e Faccia affittasi e per Canale 5 l'anonimo inedito Hemingway. Soggetto e sceneggiatura sono di Tonino Guerra e raccontano la storia di un venditore di bibite in un cinemino di provincia che s'innamora di un'attrice che vede sullo schermo. Al punto che tutte le donne che incontra poi nella vita hanno il suo stesso volto. Il film è ambientato nei luoghi cari a Tonino Guerra: la Romagna di Sant'Arcangelo e del paesino di Pennabilli. L'attrice è Elena Sofia Ricci che interpreta anche le altre donne del film. L'uscita è prevista per metà settembre.

**La scomparsa a Bologna del critico Franco Solmi**

aveva fatto parte del primo assessorato alla cultura italiana guidato nel '59 da Renato Zangheri. Dopo negli anni Sessanta ideò e curò due importanti rassegne critiche: «Il presente contestato» e «Il tempo dell'immagine». Nel 1973 fu la volta di un'altra rassegna dedicata alla realtà culturale del dopo sessantotto intitolata «Tra rivolta e rivoluzione». Due anni più tardi fu incaricato di dirigere la Galleria comunale d'arte moderna e fra le mostre da lui coordinate oltre a quelle già citate vi sono «La società attraente - cooperazione e cultura» al liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna: «Alfonso Rubbiani i veri e i falsi storici» e «L'informale in Italia».

**Karl Malden presidente dell'«Academy» che dà l'Oscar**

la prestigiosa associazione di personalità del cinema statunitense creata nel 1927 e che dal 1929 assegna i premi Oscar. Nato nel 1914 da una famiglia di origine serba, Malden è membro dell'Academy da sei anni e ha interpretato nella sua carriera una cinquantina di film.

**In Israele sospesa la censura in teatro**

È entrata in vigore da circa due giorni in Israele una legge che in via sperimentale sospende per due anni la censura sulle opere teatrali lasciando però in vigore per quelle cinematografiche. A giustificazione del differente trattamento il ministro degli Interni israeliano Aryeh Deri ha sostenuto che il pubblico che va a teatro è da considerarsi più maturo rispetto a quello del cinema. È contemporaneamente ha manifestato l'intenzione di massimizzare la censura sui film. Nei prossimi due anni dunque i teatri possono liberamente decidere il proprio repertorio ma gli spettatori potranno chiedere l'intervento della magistratura qualora li ritengano offensivi alla morale comune.

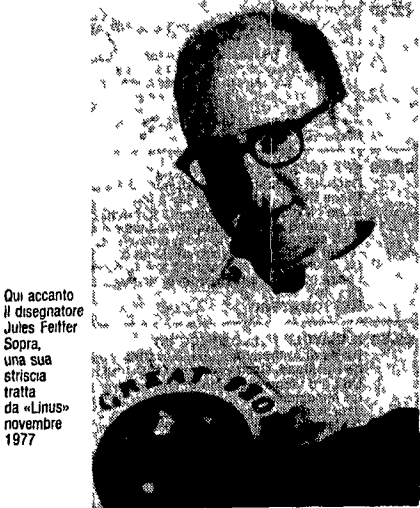
**Isola delle Ebridi negata a Mick Jagger**

Mick Jagger ha dovuto rinunciare all'acquisto di un'isola in Scozia messa in vendita ad un asta e considerata ad un po' di tempo di Hollywood. Chi lo ha battuto è un uomo d'affari inglese arrivato ad offrire sei milioni di sterline (circa 15 miliardi di lire). L'isola è quella di Gigha a metà strada tra l'isola di Mull e la penisola del Kintyre. «Cumulative» celebrata da una canzone di Paul Mc Carthy (Mull of Kintyre).

DARIO FORMISANO



## Conoscenze carnali, da Feiffer ai sovietici



Qui accanto il disegnatore Jules Feiffer. Sopra, una sua satira tratta da «L'Unità» 25 novembre 1977

Quest'anno il «Premio Satira politica» mette a nudo i russi in mostra a Forte dei Marmi fino a metà settembre (quando verranno assegnati i premi). L'eros visto dai disegnatori sovietici. Accanto a loro l'America di Jules Feiffer, uno dei mostri sacri della vignetta ebraica newyorkese. In mezzo i disegnatori satirici italiani in allenamento sui Mondiali di calcio del '90. Per uno stanco campionario.

**DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITI**

Jules Feiffer il suo primo stop a Greenwich Village lo fece a ventotto anni. Era un oscuro intellettuale del Bronx che preparava a china gratis, le tavole da disegno di Will Eisner (l'inventore del detective mascherato Spirit) quando i lettori del «Village Voice» cominciarono a fare la conoscenza dei suoi personaggi. Erano bambini con il testone tondo somigliavano a Charlie Brown e ti guardavano in faccia dicendo «meno male che gli altri non mi fanno giocare con loro altrimenti non mi sarei mai accorto di quanto sono scemi». Solo dieci anni più tardi sarebbero arrivate le facce di profilo immobili come statue dell'isola di Pasqua nel

67 lui già diceva a lei «Hai del formaggio sulle guance. Hai trentun anni Formaggio e rughe non sono un bel vedere. Voglio il divorzio». La stona a vignette di Jules Feiffer quest'anno sessantenne del Bronx conteso dall'Observer e da Playboy ce la racconta la mostra del Premio Satira politica '89 organizzata come sempre dal Comune e sponsorizzata dalla Italekna. Su Feiffer i curatori Cinzia Bibolotti e Franco Ciolli ci lavoravano da due anni da quando l'allora vincitore del Premio David Levine disse loro «In America ho molti amici disegnatori. Chiedetemi cosa volete». È bastata una telefonata e la tenda sotto la pineta di viale Matteotti a Forte dei Marmi si è riempita

di ragazzini scemi seduti al banco di scuola con la faccia di Bush di sommi cavallini alla Johnson e su indietro nel tempo fino al primo Nixon: un cow boy Feiffer lodiato dai presidenti degli Stati Uniti ama dire che «la satira nel migliore dei casi serve a fare il solletico e a liberare gli altri dalla loro urgenza di attaccare». Il nostro lavoro consisteva nell'evitare che una qualsiasi situazione senza possa avere una soluzione seria. La sua America terribilmente seria è piena delle famose ballerine nerovestite e dinoccolate che annunciano «con questa danza voglio simboleggiare» e di coppie soffocate da quella stessa noia che comparirà nelle sue sceneggiature per Piccoli omicidi (all'origine era

un suo testo teatrale) di Alan Arkin o per Conoscenza carnale di Mike Nichols. C'è un'altra «conoscenza carnale» che i curatori del Premio Satira ci invitano a fare quest'anno quella con i disegnatori russi alle prese con i loro. Proprio accanto a Feiffer qualche pannello oltre le tavole di David Levine (una galleria dei suoi uomini politici) una giungla di seni giganteschi di organi sessuali ridicoli e invadenti di pensieri ibridi non fatti vignetta. Forse fra i tanti in mostra c'è un disegno che meglio degli altri riassume il sesso disegnato dai russi: è firmato Vladimir Burkin e di quest'anno e mostra un palcoscenico visto dalla platea. Gli al posto delle poltroncine una lunga tavola imbandita dove siedono impeccabili gentili man in smoking. Sopra affacciato sul palcoscenico e stretto fra le tende del sipario un gigantesco anonimo sedere. La vignetta la quasi surreale barzelletta sembra tutta qui. Ma continuando a guardare la stona continua i signori non stanno semplicemente guardando lo spettacolo ma uno a uno quasi alla chetichella se la battono. I carnei che stavano amando fanno cadere dal vassoio i maialini amato i candelabri si spengono. Lungo le pareti lentamente si scoprono can dele e un cammetto (in teatro?) rimasto finora invisibile. Il sesso per i russi insomma sembra una questione a lunga scadenza come un lungo streap tease al contrario. Tutti quegli omni affilati da genitali femminili più grandi di loro sempre in fuga da canaletti nudi e circondati da srenati affamate hanno intorno un mondo affollato di cose come sim lenozzi raccontati in miniatura dove il sesso svolge soltanto una parte secondaria da caratterista.

Tra eros sovietico e perfidia americana in mostra altre due specialità mondiali. Per la Francia era ovvio la «Rivoluzione francese ghignottinata dai salitrici» come recita il sottotitolo. Per l'Italia mancava un tormentone: i «Mondiali del '90. Gli azzurri della satira im pagnati sul pallone. Ma non possono già più. A metà mostra sono già stanchi come al novantesimo minuto. Sarà colpa dei Mondiali?